



Foto Omniroma



Tassisti oggi l'incontro Il fronte si ricompatta e sfida il governo

Altra giornata di passione al Circo Massimo per i tassisti. Divisi al mattino, si ricompattano sul documento presentato al governo: no alla doppia licenza, sì alla flessibilità dei turni. Oggi alle 12 nuovo incontro a palazzo Chigi.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

«La licenza non si tocca, la licenza non si tocca!». «Chi non salta è Mario Monti, eh eh». «Grazie napoletani, romani crumiri vergogna!». Il tutto fra fumogeni e petardi. Benvenuti alla curva sud del Circo Massimo. Diecimila tassisti provenienti da tutta Italia ingrossano la seconda giornata di passione contro le liberalizzazioni delle licenze nel catino costruito per la corsa delle bighe.

Divisi al mattino, si ricompattano al calar della sera quando i loro rappresentanti, riuniti nel Parlamentino, dopo quasi sette ore di discussione, tornano ad illustrare la controproposta (no alla doppia licenza, le nuove decise con sindacati e Comuni, flessibilità dei turni con più ore e doppia guida in caso di picchi di lavoro) che presentano al governo. Oggi alle 12 si torna a palazzo Chigi, ma fino

ad allora non si smobilita: il Circo Massimo rimarrà il «presidio della lotta».

Dopo le polemiche di martedì anche contro di lui, è Lorenzo Bittarelli a riuscire nel miracolo: il leader umbro protagonista della protesta del 2006 torna tale e riesce a far approvare all'unanimità il documento («Un voto contrario, quattro o cinque astenuti») e a «proibire» ai suoi di spostarsi sotto palazzo Chigi, «dimostrando alla stampa», chiamata in prima fila sotto il camion, di «essere intelligenti e al governo che con noi può trattare». La voce al microfono sopra il camioncino bianco del «suo» Uritaxi è rotta dall'emozione. A volte è l'amplificazione che salta, ma l'effetto è lo stesso. «Ci saranno da fare concessioni, ma ce la faremo».

Per recuperare la situazione Bittarelli è costretto però a specificare: «Qualcuno mi ha detto che mi sono venduto, se lo avessi fatto non sarei qua, ma da un'altra parte (in Parlamento seduto sullo scranno offertogli dal Pdl, Ndr)». Su un punto poi sbaglia le previsioni: «Il governo ci convocherà certamente stasera (ieri, Ndr), voi aspettate qua».

L'attesa della folla che tocca il picco in quei minuti è stata lunghissima fin lì. «Sono a Corso Umberto, arriva-

no a minuti», è il mantra ripetuto per ore. «Sì, a Corso Umberto a Milano», è la risposta di qualcuno. Sul camioncino posizionato sul lato corto che da verso la Bocca della Verità è un susseguirsi di interventi. La svolta era avvenuta verso mezzogiorno. Quando Claudio, leader autoconvocato dei «cani sciolti» romani che avevano solidarizzato con i colleghi napoletani, viene convinto dai pretoni di Bittarelli a salire sul camioncino, lasciando «la curva» della collina laterale da cui aizzava la folla. Lo spettacolo era poco edificante: cori contrapposti fra «cooperativi» e «base». Più di un sindacalista perde la voce invocando «unità», sovrastato dai petardi tirati dai tassisti napoletani con tanto di bandiera della squadra di calcio e cappucci in testa. Claudio ci pensa un po', ma poi cede. Sale sul camioncino e urla: «Siamo tutti tassinarini».

Ad ascoltarlo c'è anche una pecora bianca come Pietro, cinquanten-

Rischio precettazione

Il prefetto di Roma diffida gli autisti: no ad altre interruzioni

ne di Riano (Roma), che nel portafoglio ha l'autografo di Sabrina Ferrilli sulla tessera del Pds. «Non siamo tutti fascisti, ma siamo tutti individualisti: per questo siamo divisi e meno forti», spiega.

I PUNTI DELLA PROPOSTA

Ora la controproposta è nella mani del governo. Questi i punti più importanti: sgravio dell'Iva, carburante professionale, riconoscimento delle malattie professionali, lotta agli abusivi, no all'Authority per gestire il settore, più posti di lavoro grazie all'introduzione della «doppia guida», più ore di servizio per migliorare l'organizzazione sul territorio, la possibilità per i titolari di licenza di essere sostituiti alla guida da chiunque sia in possesso dei requisiti (parenti inclusi). E poi intese con i sindaci di ogni città per le turnazioni garantendo un servizio minimo per ciascuna ora del giorno, massima pubblicizzazione delle tariffe e maggiore libertà nella fissazione di quest'ultime.

Su tutto però aleggia lo spettro della precettazione: a fine giornata il prefetto di Roma diffida i tassisti invitando Comune e Questura a segnalare disservizi e interruzioni di pubblico servizio. E negli stessi minuti l'ultima bozza del decreto liberalizzazioni specifica che le nuove licenze le deciderà da sola la nuova Authority. Per fortuna al Circo Massimo nessuno lo viene a sapere. ♦

Proprio quest'ultimo, forse, è stato l'argomento che più di tutti ha convinto Monti, tramite Passera, che era giunto al momento di rivedere le decisioni del governo Berlusconi. Perché è difficile, in piena tempesta economica, chiedere di stringere la cinghia da una parte e fare regali dall'altra, soprattutto quando si tratta di un bene pubblico come l'etere o, come direbbero gli ingegneri, dello spettro elettromagnetico delle telecomunicazioni.

Tra le frasi pronunciate ieri al *question time*, c'è un passaggio che non lascia dubbi in proposito: «La procedura del *beauty contest* è stata prevista in un contesto economico e sociale molto diverso dall'attuale. Nel momento in cui il

governo chiede sacrifici ai cittadini ha il dovere di dimostrare di saper valorizzare al massimo le risorse dello Stato». Non è tempo di regali, insomma.

Fa certo piacere scoprire che buon senso e ragionevolezza non siano più fattori in via d'estinzione, nemmeno in un settore che sembrava ormai dominio di interessi privati e intoccabili. Detto questo, è bene ricordare che la vicenda non è affatto terminata. Perché non basta annullare il *beauty contest*: bisogna anche organizzare un'asta pubblica con regole chiare e trasparenti, una gara pulita e aperta da indire entro l'anno e con una base di partenza che attiri il maggior numero di operatori, anziché escluderli come fatto

finora. Perché insieme all'aspetto economico, non trascurabile di questi tempi, sarebbe bene rispettare il principio, troppo a lungo dimenticato, della pluralità dell'informazione. L'Argentina, nel 2009, lo ha fatto destinando per legge il 30% delle frequenze alle organizzazioni non profit. Ci sono molti altri modi, non vi è dubbio, e siamo sicuri che a questo governo non mancano le capacità di trovare soluzioni adeguate. L'auspicio è che il passaggio dal *beauty contest* all'asta pubblica segni anche il primo passo verso una riduzione dell'annoso conflitto di interessi e un allargamento dei soggetti in campo. Perché un'informazione libera e plurale è un bene senza prezzo. Anche in tempo di crisi.